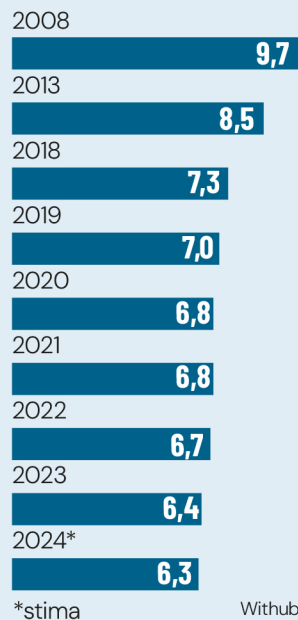


Il tasso di natalità
(nati per mille residenti)



stirle ai genitori che hanno un'occupazione; un tasso di povertà tra le famiglie con più figli, e tra i minorenni che hanno più fratelli e sorelle, che da solo costituisce uno scoraggiamento ad avere un figlio in più.

Non si tratta di dare un bonus una tantum per un nuovo nato, ma di modificare le condizioni di contesto della scelta di fare un figlio. Anche la parziale de-contribuzione per le mamme di due e tre figli, oltre a introdurre inspiegabili differenze tra mamme e bambini a seconda che i figli siano due o tre, non costituisce un incentivo alle nascite, sia perché di misura ridotta rispetto al costo di crescere un figlio, sia perché riguarda chi ha già un tasso di fecondità di molto superiore alla media. Rappresenta un modo di riconoscere il valore della maternità, almeno di alcune. Ma non costituisce nessun incoraggiamento per chi deve decidere se fare o no il primo figlio.

Ridurre il precariato
migliorare i salari
e l'accesso alla casa
Può contenere il calo

Infine, in Italia ci sono anche vincoli legali alle scelte sia di fecondità sia di genitorialità anche non per via biologica per alcune categorie di persone che pure desidererebbero avere figli. Le coppie non coniugate e le persone sole non possono adottare e le persone sole non possono ricorrere alle tecniche di riproduzione medicalmente assistita, a meno che non vadano all'estero. Le coppie dello stesso sesso, anche unite in unione civile, non possono ottenere riconoscimento della co-genitorialità nei confronti dei bambini che hanno voluto insieme. Anche togliere questi vincoli aiuterebbe a contenere il calo della fecondità. O forse questi, come gli stranieri, sono bambini e genitori non desiderabili e da evitare? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tito Boeri
 “Non servono altri bonus ma asili nido
 Il governo ha una visione retrograda”

L'economista: "I giovani chiedono misure strutturali, l'esecutivo rafforzi i congedi per i padri"

L'INTERVISTA

SARA TIRRITO

« Investire sui congedi di paternità, sull'equilibrio uomo-donna e sugli asili nido», solo così si potrà invertire la curva. Non è una ricetta ma la rotta suggerita da Tito Boeri. A poche ore dall'ultimo rapporto Istat sulle nascite, diffuso ieri, l'economista riflette sul calo demografico e commenta le scelte del governo: «I bonus a tantum non riescono a incidere sulla natalità – dice – perché non aiutano a programmare una famiglia». **L'Istat certifica un crollo dei nuovi nati del 2,6% nel 2024 e prospetta che nel 2025 il tasso di fecondità si fermerà al minimo storico.**

«È un dato che riporta alla realtà. È un tema sottovalutato, eppure molto rilevante per tutti noi. Il calo delle nascite ha implicazioni su crescita economica, benessere, finanziamento dei sistemi di protezione sociale».

Dove si è inceppato il meccanismo?

«Credo» incida un insieme di fattori. Da una parte c'è il fatto che gli oneri di cura gravano in grandissima parte sulle donne, che giustamente hanno aspirazioni professionali, dall'altro pesano le difficoltà dei giovani nel crearsi reddito e trovare casa. Rimangono con i genitori a lungo prima di potersi creare una famiglia. Sono condizioni che ritardano l'età in cui si fa il primogenito».

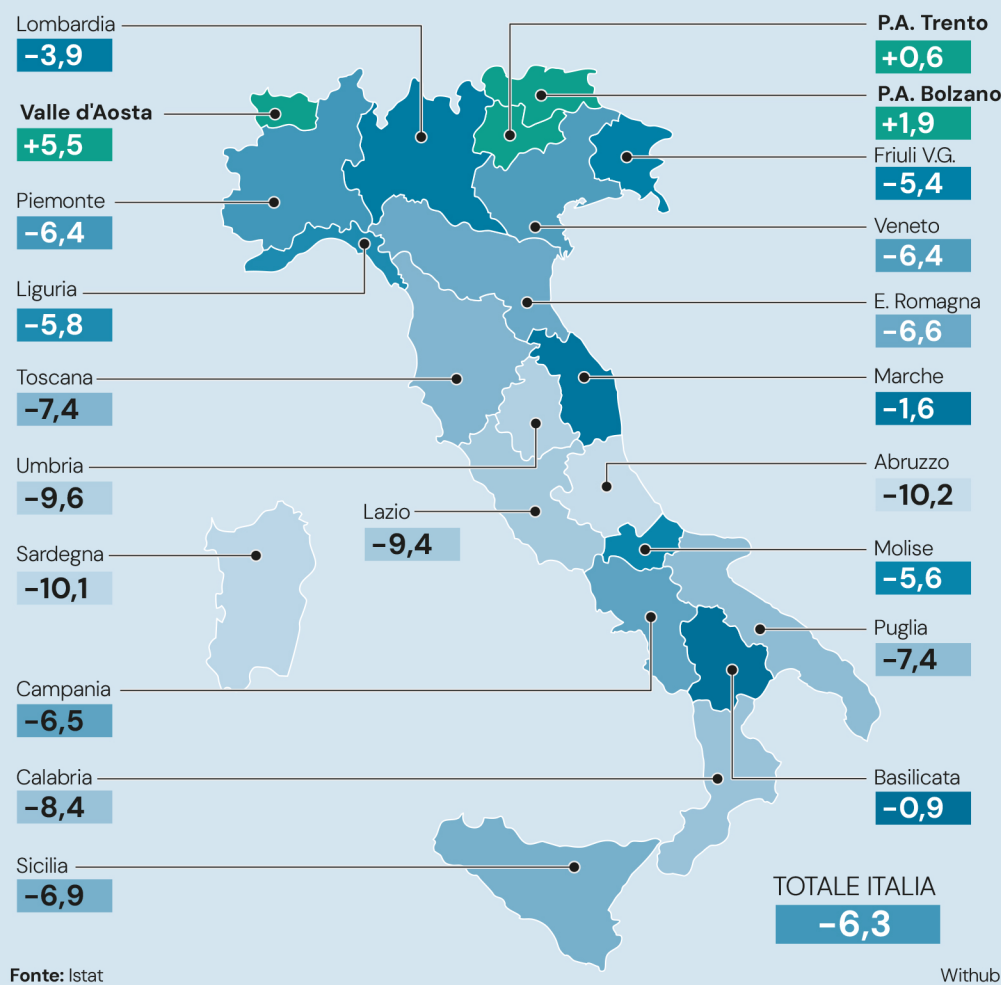
Diminuisciono sia i primi figli che quelli successivi.
«Una volta che si rimanda, anche se l'intenzione originaria era di avere due figli, i piani vengono modificati perché è tardi per avere il secondo. I Paesi che hanno tassi di fecondità più alti sono quelli in cui ci sono più donne che lavorano. Ma per rendere possibile questo servono investimenti in politiche di conciliazione e, per esempio, negli asili nido».

Il Pnrr avrebbe dovuto rappresentare una svolta, soprattutto per asili nido e infrastrutture sociali.

«Purtroppo così non è stato. Il Pnrr ha inizialmente finanziato solo le scuole d'infanzia, già molto frequentate in Italia. Sognerebbe agire invece sugli asili nido, che riguardano i bambini da zero a tre anni. Adesso si sta correggendo la rotta, ma mi sembra che il numero di nuovi asili nido creati sia ancora molto basso, troppo basso. In molte parti del Paese non ci sono strutture adeguate». **Cosa pensa delle misure mes-**

LA FOTOGRAFIA

I nuovi nati in Italia nel periodo fra gennaio e luglio 2025 (var. % sull'anno precedente)



Fonte: Istat

Withub



“

Tito Boeri

I fondi del Pnrr avrebbero dovuto finanziare gli asili nido per i bambini da 0 a 3 anni. Purtroppo così non è stato.

La cura dei figli è ancora
tutta a carico delle donne
Dare più responsabilità ai padri
ridurrebbe le discriminazioni

se in campo dal governo in tema di natalità?

«Mi sembra che questo governo abbia ancora una visione retrograda del problema. Continua a investire sulla cura informale, soprattutto da parte delle madri, perché ha reso più generosi i congedi di parentela anziché potenziare i congedi di paternità. Invece bisogna che i padri si responsabilizzino di più all'interno delle famiglie sulla cura dei figli. Penso che la strada maestra sia quella di una maggiore e più equa condivisione delle responsabilità nella famiglia».

Nel 2023 il ministro Giancarlo Giorgetti pensava a esenzioni fiscali per le famiglie con due figli. Oggi l'approccio è quello dei bonus, pensa funzioni?

«In Italia abbiamo una tradizione per cui ogni governo inventa il suo bonus, abolisce quello precedente, cambia la legislazione in materia. Questa incertezza danneggia le politiche di natalità. Quando si deve decidere di mettere al mondo un bambino occorre avere orizzonti lunghi davanti. Sarebbe più opportuno investire in strutture che siano in grado di ridurre i costi complessivi per le famiglie».

Oggi a Torino parlerà del ruolo dei padri al festival Women & The City. Circa 10 anni fa, da presidente dell'Inps, lei ha

Al vertice

Tito Boeri
è professore
e direttore
del Dipartimento
di Economia
all'Università
Bocconi
di Milano
È stato
presidente
dell'Inps

proposto il congedo di paternità obbligatorio di 15 giorni. Sarebbe ancora una soluzione?

«In Spagna ammonta a un mese, noi siamo ancora a 10 giorni. È una misura importante anche dal punto di vista culturale, perché spinge i padri a essere più responsabilizzati nella cura dei figli. Poi c'è anche un aspetto legato al modo con cui i datori di lavoro si rapportano alle persone che devono assumere. In genere, specie nelle piccole imprese, si preferisce assumere uomini piuttosto che donne in età fertile, nel timore che le lavoratrici prenderanno congedi di maternità. Se anche i padri prendono i congedi, questa discriminazione nei confronti delle donne potrebbe fortemente ridursi».

Il reddito femminile spesso si riduce dopo la nascita del primo figlio, questo incide sulle politiche di natalità?

«È la cosiddetta *child penalty*, stimata in diversi Paesi e che esiste solo per le donne. Parlerò anche di questo a Torino. Gli uomini, quando hanno figli, non hanno alcuna interruzione di carriera o perdita di reddito. Mentre per le donne c'è una penalità molto forte che rimane nel corso del tempo. Se ci fosse una più equa divisione degli oneri per la cura dei figli i costi per la madre sarebbero molto più contenuti. Costi così importanti come quelli che si accumulano quando nascono i figli in Italia sono difficilmente recuperabili e sono penalità molto forti per donne che hanno giustamente aspirazioni anche al di là della vita familiare».

Quale impatto avrà la combinazione di meno nascite e invecchiamento della popolazione sul nostro modello sociale ed economico?

«Avere meno giovani che entrano nel mercato del lavoro, oltre che meno innovazione, vuol dire difficoltà a finanziare le spese sanitarie, lo Stato sociale. Anche con questa manovra, si continua a cercare di abbassare l'età pensionistica, ma se vogliamo tenere in piedi il nostro sistema pensionistico, dobbiamo cercare in tutti i modi di aumentare i tassi di fecondità nel nostro Paese».

Questa curva demografica avrà un'inversione di rotta?

«Ci sono dei processi cumulativi, perché diminuendo le donne in età fertile, anche se dovesse aumentare il numero di figli per donna, noi avremmo comunque un problema. E quindi il declino demografico si nutre e si avvia su se stesso. Si può cercare però in parte di contenere il calo, e questo, sì, dovremmo farlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA